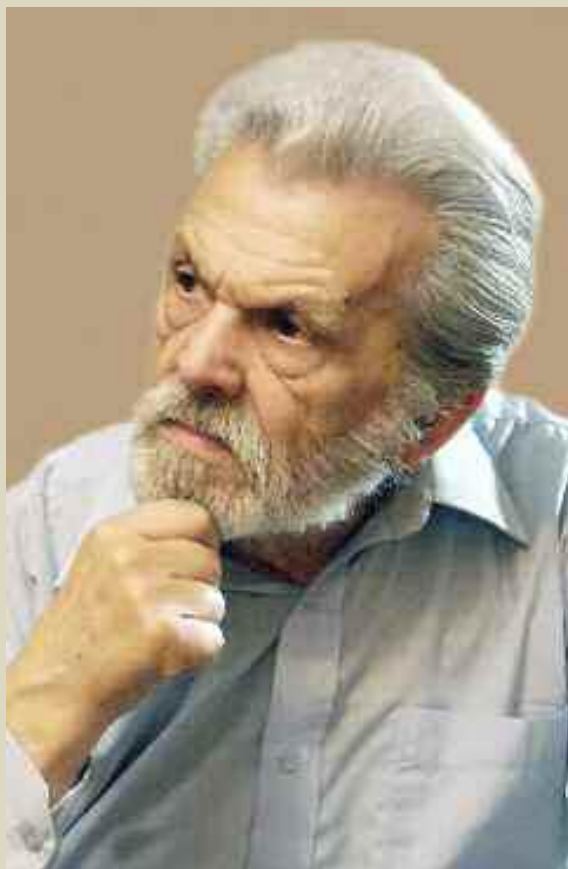


Da: <https://roasit.ro/siamo-di-nuovo-insieme/?future=false>

Asociației Italienilor din România

"SIAMO DI NUOVO INSIEME"

NR. 14-15 SEPTembrie-DECEMBRIE 2009



## **TITUS PITTINI (1925-2009)**

Come spesso accade, il tempo non ha avuto la pazienza di lasciare Pittini Tito a finire il lavoro. Egli avrebbe voluto molto raccontare la storia della sua famiglia. Provenivano dalla regione italiana del Friuli e voleva anche scrivere la storia degli italiani nella Valle di Jiu.

Questo anno ci ha lasciato, e con lui tutti i ricordi e le sensazioni che avremmo voluto. L'Associazione degli italiani in Romania ed anche i locali hanno comunque perso un tesoro di informazioni. Abbiamo il dovere di pubblicare l'ultima delle sue note a nostra disposizione, per gentile concessione della Sig.ra Ala Movileanu.

-----

Sono nato a un quarto di secolo, nel 1925 nel villaggio di Vulcan (ora città) e sono stato battezzato nella chiesa cattolica romana, costruita da mio nonno Pittini Giacinto, e da lui ho ottenuto oltre al cognome anche il nome di Giacinto oltre quello di Tito. Nome di un bellissimo fiore, il giacinto appunto. Sono stato iscritto nell'insegnamento scolastico primario in lingua rumena, nel 1932.

Andavo molto d'accordo con i miei i compagni di classe. La metà di loro (compreso il mio collega di banca) erano figli di contadini locali, vestito in abiti da contadino, con pantaloni di lana, fissati con cinghie di cuoio, camicie lunghe con maniche larghe e sandali usurati.

I primi stranieri che si insediarono nella regione sono stati funzionari dell'impero asburgico, gendarmi e doganieri, così come alcuni mercanti ebrei. Poi venne un gran numero di cittadini italiani, originari del nord Italia, dalla regione del Friuli Veneto, intorno alla città di Udine, verso l'anno 1870. Erano tutti costruttori artigiani, chiamati per costruire case (comfort minimo) per i lavoratori provenienti da tutto l'Impero e che erano venuti a lavorare come minatori.

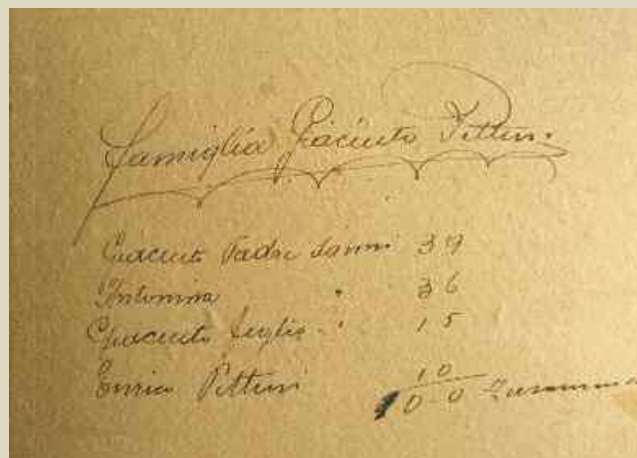
Tra di loro c'era anche mio nonno Pietro Pittini, con sua moglie (italiana) ed i suoi tre figli, Beppo, Giacinto e Iacopo, tutti sposati in Italia. Giacinto, come ho detto, era mio nonno, sposato con Antonina Del Boss.

Erano tutti originari di Gemona del Friuli in provincia di Udine. Antonina, la mia mia formidabile nonna, aveva fatto nascere nella valle di Jiu tutti e quattro i figli. Il primo, era nato nel 1895 (Cintuto, mio padre), poi il piccolo Enrico (mio zio) che era molto viziato, come tutti i figli di genitori che hanno impiegato poco tempo per garantire una buona condizione economica.



Fonte battesimale con il nome dell'architetto Pietro Pittini che progettò la Chiesa cattolico-romana a Vulcan.  
Foto fornita dal prof. Piero Innocenti (Università di Firenze) e avuta da una sua allieva, dottoressa di ricerca in Geografia nell'Università di Bucarest

Gli affari di mio nonno prosperarono e ben presto ha acquistato un terreno sul quale ha costruito una casa grande, una vera villa, con un ampio cortile e un prato davanti, e con fiori e alberi da frutto piantati in tutto il giardino. Sul retro c'era anche un orto per le verdure, tutto progettato insieme con sua moglie Antonina, una casalinga era appassionata di giardinaggio.



Famiglia di Giacinto Pittini 1911: 100 anni in quattro!!!

Dopo il 1910, quando il secondo figlio aveva già 10 anni, il mio nonna ha avuto ancora due figli: Eugenio e Giovanni, a distanza di un anno. Poco prima a mio nonno è venuta l'idea per riassumere l'età di tutti i membri della sua famiglia con una somma su un foglio e il totale era di 100 e ha deciso per immortalare l'evento in una foto di famiglia.

Potete leggere l'espressione di compiacimento, ma soprattutto orgoglioso dei suoi successi, compreso quello di essere della padre di quattro i figli. Il primo di loro, il mio futuro padre, ha frequentato la scuola in lingua ungherese , il liceo cioè (nella capitale della contea di Deva, visto che si era stabilito a Petrosani dal 1902). Poi il nonno lo mandò alla Facoltà di Ingegneria Civile di Budapest.



Famiglia di Giacinto Pittini nel 1911 (Giacinto, Antonina, Cintuto (padre dell'autore) e zio Enrico

Come gli affari del nonno hanno continuato a prosperare, ha deciso per costruire una fabbrica di mattoni "La Banita", nella quale ha investito tutta la sua fortuna. Questo è accaduto nel 1914.

Dopo due anni, quando la fabbrica era pronta per entrare in funzione, è scoppiata la prima guerra mondiale e le finanze di famiglia e la vita di mio nonno andarono in rovina. La Fabbrica di mattoni durante la breve occupazione delle truppe rumene, che avevano passato il confine, era stata devastata dai contadini locali. E poi mio nonno si ammalò di tifo e morì.



Giacinto Pittini e sua moglie Antonina del Boss

La nonna, insieme ai tre figli, ha chiuso la casa e andò via per un breve periodo, cioè si rifugiò in Ungheria.

Jacopo, fratello del nonno, che aveva anche lui la moglie italiana, aveva due figli nati dopo il loro insediamento di Valle del Jiu.

Spaventato dalla brutalità e dagli orrori della guerra, decise di chiudere la sua casa, ma invece andare via, rimase in quel luogo, nascondendo l'intera famiglia in una galleria di miniera di carbone. Convinto pacifista, insisteva con tutti coloro con i quali veniva contatto, di tenersi il più possibile lontano da tutto ciò che aveva a che fare con l'esercito, indipendentemente da quale parte provenisse.

Però ho il sospetto che qualcuno degli abitanti del luogo, lo abbia denunciato ai Servizi dell'Esercito rumeno. Iacopo e due dei suoi ragazzi ancora adolescenti, sono stati arrestati e accusati di spionaggio. Portati a Valle del Jiu nel Regno di Romania. Essi sono stati sommariamente processati e fucilati tutti e tre.

Molti altri civili, sono stati vittime della guerra, nell'occupazione della Transilvania, da parte delle truppe rumene, a seguito della decisione di riunirla alla Madre Patria.

Da quello che la mia nonna sapeva, anche gli italiani sono stati coinvolti in molti casi come questo di Valle del Jiu. Ricordava anche fatti incresciosi in cui erano caduti vittima molti innocenti e le percosse corporali che hanno subito alcune giovani contadine perchè erano state viste in compagnia di giovani ufficiali rumeni. Tutti coloro che avevano partecipato a questi fatti, erano poi stati presi e portati presso la sede del municipio. Al ritorno delle truppe rumene nel villaggio, sono stati arrestati e portati al quartier generale, spogliati nudi e picchiati sul culo con 25 colpi ciascuno. La nonna mi dice che ha sentito urlare dal dolore e le grida delle povere vittime risuonare alla distanza di 1 km. E' terribile sentire un cane che urla di dolore, tenuto in catene e picchiato, figurarsi un uomo (a prescindere dalla persona e da ciò che ha commesso). Poi vide che furono portati nelle loro case in barella.

Giustamente, la nonna aveva il terrore di ciò che sarebbe potuto accadere. Per fortuna che gli ultimi due dei suoi ragazzi (gli zii Eugenio e Giovanni) erano ormai in Italia, dove hanno fatto il servizio militare, dopo di che hanno deciso di entrare nelle forze armate in due armi molto pericolose: Giovanni radiotelegrafista in aviazione e Eugenio capitano di sottomarini.

Quando stava da noi, ho dormito nella stessa stanza con lei. Così succedeva che, a volte capitava di svegliarsi nel sonno e sentire la mia nonna parlare nel buio. Seduta sul letto con il rosario in mano



a pregare. Beh, a causa della sua preghiera calorosa o per una coincidenza, i miei zii in Italia sono usciti vivi dalla guerra. Non così il sottomarino "Fieramosca". Infatti mentre mio zio Eugenio aveva avuto una breve licenza, era stato mandato in missione e non fece più ritorno.



Stemma di Petrosani

Torno ora a parlare della vita degli altri due figli di età superiore (presenti nella fotografia scattata nel 1911, quando i membri della famiglia di Giacinto Pittini senior, avevano un totale di 100 anni).

Giacinto Pittini junior, dopo il liceo di Deva, fu mandato da mio nonno a studiare all'università di Budapest. Un chiarimento è necessario: il mio futuro padre aveva già incontrato la mia futura madre: Mohila Sefania Dalma, che viveva con i genitori a una, due strade di distanza dalla Facoltà di Ingegneria, a Budapest, a destra del Danubio. Questo negli anni in cui mio padre erano studente tra 1915-1919.

Purtroppo per tutta la famiglia, mio nonno morì nel 1918, e mio padre ha rischiato di dover interrompere gli studi. Poi, con molto potere e autorità, è intervenuto il fratello del nonno, Beppo Pittini che scavalcando il dolore della nonna, ha venduto la casa costruita da mio nonno nella zona di Vulcano.

Poi prese mia nonna e tre dei suoi ragazzi e li portò nella sua tenuta in Italia, in una proprietà acquisita attraverso il matrimonio. Durante l'estate tutti i nipoti, e mia madre, sono venuti dallo zio Beppo, e la casa divenne così sovraffollata ...

Con i soldi presi con la vendita della casa di Vulcano, sono stati finanziati gli studi di mio padre, fino alla laurea, quando, nel 1919, tornò alla valle Jiu (che ormai faceva parte della Grande Romania). Mia nonna ritornò l'anno successivo con solo i due figli più piccoli (Eugenio e Giovanni), mentre Enrico restò in Italia per il servizio militare. Nello stesso anno, a Budapest, mio padre sposò mia madre e la portò a Vulcano. Mia madre, nata e cresciuta nella capitale ungherese, era di origine slovacca. I suoi genitori erano entrambi economisti e hanno avuto tre figli, una ragazza e due ragazzi. Il nonno della madre non l'ho mai conosciuto, ma so che ha lavorato come impiegato presso una banca.

Lo zio Enrico, dopo il servizio militare in Italia, negli Alpini, è tornato nella Valle Jiu. Sportivo, grande giocatore di calcio e tennis, ha incontrato due sorelle, entrambe ungheresi. Si è innamorato perdutamente della bella Vilma Angy, che rimase incinta e perciò lui chiese immediatamente di sposarla.

.....

La nonna, che proveniva da una regione montuosa italiana, dove parlava un dialetto (il friulano) molto diverso dalla lingua ufficiale, sposata a Gemona da dove è stata portata in Transilvania (allora appartenente all'Austria-Ungheria) e anche dopo un soggiorno di oltre 20 anni, non è riuscita a imparare nemmeno una delle lingue ufficiali che allora si parlavano (Tedesco e Ungherese), ad eccezione di in po' di Rumeno. E un rumeno, non dico letterario, ma rozzo, rustico, imparato dalle domestiche che la aiutavano in casa e dai giovani contadini locali analfabeti.

.....

La verità è che non mi ricordo molte cose successe, ma ricordo le storie che mi ha raccontato mia nonna andando a letto, come solo una nonna sa raccontare.

.....

Mi ricordo solo un frammento in cui il Principe Azzurro doveva entrare in una grotta che era sorvegliata da un leone feroce.

Principe Azzurro sapeva che il Leone amava le noci. Perciò andò da un fabbro e gli ordinò di fare un po' di noci di ferro, e dopo averle mescolate con qualche noce naturale, le ha date al leone. Mentre era intento a romperle, Principe Azzurro è passato davanti a lui e ha proseguito il suo cammino.

Ma la cosa importante è che mia nonna mi raccontava la sua lingua di casa, il furlan. Nella valle del Jiu Superiore sono molti



cittadini che hanno nomi italiani, ma raramente conoscono la regione da dove venivano i loro nonni o bisnonni, e solo perché non avevano una nonna come la mia.

.....

Questo è accaduto nella nostra famiglia.

La località di origine dei miei nonni è GEMONA del Friuli.

Gli abitanti sono chiamati friulani (in rumeno semplicemente Furlani) e parlano friulano (Furlan).

Tito Pittini

*(Traduzione libera e a senso, di V. Lepore con l'aiuto di Google-translator, omettendo alcuni passi incomprensibili)*